

# IL CINEMA ITALIANO IN DIFESA DELLA CASA DEL CINEMA NEL DIBATTITO APERTO DA “LA REPUBBLICA”

## NO AL CAMBIO DI GESTIONE PER LA CASA DEL CINEMA

La Repubblica, 8 maggio 2010

Secondo il Wall Street Journal, con Le Balzac di Parigi, l'Arsenal di Berlino, il Ritzy di Londra, la Filmoteca Espagnola di Madrid, la Casa del Cinema di Roma è una delle più affascinanti strutture cinematografiche d'Europa. Inaugurata sei anni fa, è diventata un punto di ritrovo per operatori e appassionati e le iniziative che vi si svolgono sono frequentissime. Il tutto esaurito è quasi la regola, al punto che si era pensato di aggiungervi un ulteriore spazio: il cinema Rivoli, chiuso da tempo e ubicato dall'altra parte di Porta Pinciana. Ma, a dispetto del successo, nere nubi sembrano addensarsi sul futuro; come annunciato da una memoria di Giunta la struttura dovrebbe passare dal controllo dell'Azienda speciale Palaexpo alla società Zetema. Si parla della sostituzione dell'attuale direttore Felice Laudadio, poco gradito alla maggioranza capitolina, con un comitato di cui farebbero parte Istituto Luce, Fondazione Rossellini, Camera di Commercio ed Unione Industriali, preludio a una sorta di stravolgimento delle attività fin qui svolte. Il mondo del cinema è preoccupatissimo e in un comunicato firmato da tutte le associazioni dei registi, attori, produttori, tecnici, critici, giornalisti, si annuncia la convocazione per fine mese di una conferenza stampa, in cui denunciare i pericoli e chiedere al sindaco Alemanno e all'assessore Croppi informazioni e garanzie (...)

FRANCO MONTINI presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI)

## LA CASA DEL CINEMA HA BISOGNO DI LAUDADIO

La Repubblica, 17 maggio 2010

Caro direttore, la Casa del Cinema dovrebbe essere, ancor più di quanto lo sia già, la casa dei cineasti che dovrebbero trovare nella Casa del Cinema la loro sede naturale, ma essere anche un punto di riferimento a Roma per i cineasti di tutto il mondo. E permettere a noi cineasti italiani di accrescere e arricchire i nostri rapporti internazionali. Questa attività credo già che Felice Laudadio la svolga nel senso di un attivismo non dico sfrenato, ma ad alto ritmo, non limitato allo stretto necessario per un'autentica passione per il cinema combinata ad una abbastanza rara capacità di iniziativa... L'amicizia e la stima personali per Laudadio non bastano a motivare la mia protesta contro la possibilità che possa essere sostituito alla Casa del Cinema. Non sono d'accordo prima di tutto per ragioni di competenza, di professionalità, che prescindono per me dalle ragioni tradizionali e oggi sempre più anacronistiche dell'appartenenza politica. Felice Laudadio non soltanto conosce perfettamente la macchina cinema, ma ha un'esperienza grandissima per ciò che riguarda i rapporti con i cineasti di tutto il mondo. I cineasti italiani, e in questo io mi sento di difendere Laudadio, hanno bisogno di un direttore, di un responsabile, che li faccia sentire nella Casa del Cinema come a casa loro: insomma mi spiacerebbe che ancora una volta il potere politico (potere politico di destra e di sinistra, sia chiaro, che in passato ci ha tanto deluso) per calcoli incomprensibili ai diretti interessati, cioè a noi che facciamo cinema, sostituisca Laudadio magari con uno sconosciuto messo lì perché gli si deve dare un posto per ricompensarlo di una delusione politica e la Casa del Cinema è il primo posto disponibile...

MARCO BELLOCCHIO

## CASA DEL CINEMA. SALVIAMOLA DAI DILETTANTI

La Repubblica, 19 maggio 2010

Caro direttore, in questi anni mi è capitato più volte di frequentare la Casa del Cinema, anche solo come semplice spettatore. Mi sembra innanzi tutto un luogo molto piacevole, bello da vedere, che ha impreziosito il paesaggio di Villa Borghese. Poi quasi sempre sale e salette sono piene, c'è un grande andirivieni. La gestione, a quanto mi risulta, oltre che vivace e varia, è stata oculata. Quel che costa alle casse del Comune di Roma - pochissimo, mi risulta - mi sembra ampiamente ripagato. Ogni progetto di ridimensionamento delle attività mi parrebbe ingiustificato. Non vorrei che la nuova amministrazione comunale, che finora si è distinta per far poco o nulla sul terreno culturale, ora si dedichi a smantellare quanto costruito in passato. Questo non significa essere aprioristicamente contrari a ogni ipotesi di cambiamento e di modifica, specie se si intende migliorare. Staremo a vedere se alla gestione della Casa del Cinema, come dovrebbe essere in ogni altro organismo pubblico, saranno destinate persone competenti, meritevoli, al di là di ogni appartenenza di partito o fedeltà di clan. Laudadio non ha mai nascosto certe sue vivaci idee politiche, che certo non rispecchiano quelle della attuale giunta, ma è soprattutto un uomo di cinema, e ha avuto intorno in questi anni un eccezionale gruppo di lavoro. Si ha davvero in mente qualcosa di meglio? O si vuole solo praticare una forma ottusa di spoil-system alla matriciana? Sappiano, in tal caso, che i giardinetti lì davanti si adattano benissimo a degli agguerriti sit-in di protesta.

PAOLO VIRZÌ

## LA CASA DEL CINEMA HA RIACCESO L'AFFETTO E L'INTERESSE PER I FILM ITALIANI

La Repubblica, 21 maggio 2010

Caro direttore, purtroppo, diversamente da quanto accade a Parigi e in altre capitali, a Roma le occasioni per rivedere al cinema grandi film del passato sono rare. La Casa del Cinema è uno dei pochi luoghi dove questo è stato possibile. In questi anni, la struttura di Villa Borghese ha svolto un grande lavoro di riscoperta di un cinema di qualità, dando la possibilità a molti spettatori, e soprattutto ai più giovani, di conoscere film e autori spesso dimenticati. Ma la Casa del Cinema non è soltanto un museo della memoria; un altro merito della gestione Laudadio è stato quello di riavvicinare il pubblico al cinema italiano dei nostri giorni, attraverso una serie di incontri, dibattiti, lezioni e seminari che hanno riaperto l'interesse e l'affetto nei confronti della nostra cinematografia (...).

MATTEO GARRONE

## CASA DEL CINEMA, IL SOGNO REALIZZATO SE LA CASA DEL CINEMA FUNZIONA PERCHÉ CAMBIARE IL DIRETTORE?

La Repubblica, 27 maggio 2010

Caro direttore, ricordo che il primo a sognare una Casa del Cinema fu Sergio Amidei, lo sceneggiatore di tanti capolavori del cinema italiano. Negli anni '50, durante un viaggio a Mosca. In quell'occasione Amidei fu invitato dai colleghi sovietici a visitare una struttura aperta al pubblico e ai cineasti, dove si proiettavano e si discutevano film, dove ci si incontrava per parlare di cinema e avviare progetti. La cosa entusiasmò Amidei che, rientrato in Italia, lanciò subito l'idea di creare qualcosa di analogo anche a Roma. Amidei

non ha visto coronato il suo sogno, che si è concretizzato solo mezzo secolo dopo, grazie all'intervento di Walter Veltroni e soprattutto alla passione di Felice Laudadio, che la Casa del Cinema l'ha voluta, l'ha creata, l'ha lanciata e l'ha diretta, facendone in breve tempo un importante luogo di incontro, ricco di occasioni interessanti per gli autori italiani e stranieri e per il pubblico. Logica vuole che quando una cosa funziona non si debba cambiare, ma semplicemente potenziare; perciò le ventilate ipotesi di una rimozione di Laudadio dalla Casa del Cinema e di un ridimensionamento delle attività mi trova profondamente contrario, perché non riesco a trovarvi alcuna ragionevole giustificazione.

FRANCESCO ROSI

## CASA DEL CINEMA "COLPEVOLE" DI CULTURA

La Repubblica, 6 giugno 2010

Caro direttore, era un'idea che circolava da 40 anni. La portò uno dei più grandi scrittori di cinema di tutti i tempi, Sergio Amidei, di ritorno da Mosca dove rappresentava l'Italia nella giuria del Festival del Cinema e dove era riuscito - urlando, strepitando, minacciando crisi diplomatiche, esigendo proiezioni per Kruscev e filosofi e poeti russi - a fare assegnare "all'unanimità" il Gran Premio a *Otto e 1/2* di Fellini. *Otto e 1/2* quell'anno si confrontava con altri capolavori firmati da Bergman, Hitchcock, Joseph Losey, Sergei Bondarchuk: coincidenze che capitavano, un tempo. Tornato a Roma Amidei ci raccontò con l'impetuosità dei suoi entusiasmi la visita da lui fatta alla Dom Kino, la casa del cinema russo con sala di proiezione, aula per convegni, cineteca, biblioteca, sala da tè, ristorante, riservati a scrittori, registi, attori e, in alcuni orari, aperti al pubblico. Si scagliava anche, come era sua abitudine, contro noi italiani che non avevamo nulla di simile a Roma, incapaci come siamo di organizzare, di progettare, di realizzare. Peccato, peccato che nel 2004 Amidei non c'era alla inaugurazione della Casa del Cinema. Quel giorno Amidei avrebbe visto che finalmente anche Roma aveva una Casa del Cinema come quella che lo incantò a Mosca, e nel centro del più bel parco della città, a Villa Borghese. Avrebbe anche visto la sala a lui intestata, la "Sala Amidei". Da allora questa casa è stata abitata da migliaia di spettatori e da centinaia di protagonisti di eventi del cinema italiano e internazionale: un indiscusso successo che però non basta, a quanto pare, a metterla al sicuro da dubbi, incertezze, ostilità. Non basta a far riconfermare la direzione artistica alla quale si devono quei risultati. Perfino un inascoltato adagio sportivo raccomandava: "squadra vincente non si cambia", eppure... Le motivazioni addotte sono scarse e confuse, si parla di rilanciare, di svecchiare, di usare al meglio, si parla di deficit di bilancio (che è pari alla somma dovuta dal Comune di Roma alla Casa del Cinema per contributi previsti nel contratto di servizio e mai erogati). Problemi che se fossero indicati con chiarezza sarebbe assai facile risolvere: per esempio con un consorzio tra le associazioni di cinema che potrebbero chiedere in concessione la Casa al Comune, sollevandolo anche dall'obbligo - sia pure teorico - dei contributi. Ma il timore è che i problemi siano altri e da includere in meteorologie più ampie. Annunciato da densi annuolamenti, un tifone si è abbattuto sulle nostre coste e sta portando venti e piogge torrenziali su tutti quei luoghi che confinano con la cultura. È un ciclone di vaste dimensioni, non provocato dal fatale contrasto di aria calda e fredda, ma dalla polifonica volontà di intimidire, restringere, limitare: si tratti della libertà d'informare o della formazione dell'opinione pubblica, della circolazione delle idee o della conservazione della memoria, di enti di ricerca o mondi dei saperi, di scuola o di università, di istituti scientifici o fondazioni letterarie, di enti musicali, di teatro o di cinema. Tutti superflui, anzi dannosi, colpevoli di cultura. Ma la meteorologia non basta. Forse è tempo di tornare a parlare come Pasolini di genocidio culturale. Prima che la nostra indigente società diventi più miserevole, prima che i suoi nuovi poveri, i giovani, diventino ancora più poveri. Prima che il mar sia sopra noi richiuso. ETTORE SCOLA

## INTERVENTO DI FELICE LAUDADIO IN REPLICA AL COMUNE DI ROMA

Saluto e ringrazio per la loro solidarietà tutti i cineasti e i giornalisti presenti a questa conferenza stampa "in difesa della Casa del Cinema" autoconvocata dalle associazioni in rappresentanza di tutte, ma proprio tutte le categorie del cinema e dell'audiovisivo. E ringrazio anche i tanti cineasti che per ragioni di lavoro non possono essere stamattina qui con noi ma che aderiscono a questa iniziativa.

Circa un mese fa e per la prima e unica volta in due anni, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Croppi, mi ha convocato nel suo ufficio per comunicarmi che il mio contratto in scadenza a gennaio 2011 non sarebbe stato rinnovato. Gli risposi che, trattandosi con tutta evidenza di *spoils system*, accettavo senza discutere la sua decisione politica e anzi mettevo immediatamente a disposizione il mio mandato - pur nel rispetto della scadenza contrattuale - rifiutando tuttavia di fare il "consulente", come da lui propositomi. Ruolo d'altra parte incongruo e inaccettabile da chi, come me, ha ideato nel 1999, appena arrivato alla testa di Cinecittà, e ha poi fondato e addirittura creato fisicamente questa Casa del Cinema così com'è oggi, al punto da modificarne la progettazione degli interni destinati ad ospitare un museo dei busti di Villa Borghese e da decidere la dislocazione delle funzioni nelle varie sale fin dall'inizio dei lavori di restauro voluto dall'allora sindaco Veltroni. E della quale non sono stato chiamato a fare il direttore artistico giacché lo ero già nei fatti, mentre il contratto di lavoro costituì la necessaria formalizzazione del rapporto sotto l'aspetto economico.

Qualche giorno dopo il nostro incontro, quando erano già trapelate fondate notizie di stampa su *Prima Comunicazione*, non fornite da me, Croppi ha rilasciato un'intervista a *Repubblica* nella quale ha sostanzialmente notificato che io venivo congedato a causa di un deficit di 500.000 euro nel bilancio 2009 della Casa del Cinema. E lo ha riaffermato in una intervista apparsa qualche giorno fa sul *Giornale dello Spettacolo* che riportava però l'importo ufficiale: 405.000 e non 500.000 euro.

Sgombriamo però subito il campo da uno, anzi due possibili equivoci.

Primo: la vertenza in atto non riguarda la mia persona, ma il destino della Casa del Cinema, oggi patrimonio di tutto il cinema italiano e non solo del possessore della struttura materiale, il Comune di Roma. Dico grazie a quanti mi hanno privatamente e pubblicamente sostenuto sui giornali - fra gli altri Bellocchio, Virzì, Garrone e Francesco Rosi [cui si aggiungerà poco dopo Ettore Scola] - chiedendomi di restare, ma se il futuro della Casa del Cinema sarà quello da Croppi prefigurato io non resterò un minuto di più oltre la scadenza del mio mandato, tanto meno da consulente. (...)

Secondo: io non sono né il presidente né il direttore generale della Casa del Cinema, ma il suo direttore artistico e dunque non il suo amministratore, pur disponendo delle necessarie competenze essendo stato in passato produttore, amministratore delegato dell'Istituto Luce, presidente di Cinecittà Holding e direttore della Mostra di Venezia (...) E tuttavia, pur non amministrandola, mi sono personalmente dannato per assicurare alla Casa del Cinema apporti di sponsorizzazione per una cifra superiore ai 3 milioni di euro che ne hanno reso possibile l'apertura e una gestione annuale in sostanziale pareggio fino al 2008, l'anno del cambio di amministrazione di questa città.

Cosa è successo da allora?

1. Dal bilancio 2009 è scomparso l'apporto di 150.000 euro annui della Lottomatica, unico sponsor di peso procurato dall'Azienda speciale Palaexpo che gestisce, amministrativamente, la Casa del Cinema. Chi ha deciso di privarci di quei 150.000 euro? Il Palaexpo o il Comune? Lottomatica sembra infatti essere ancor oggi sponsor del Palaexpo e se il suo apporto è effettivamente diminuito, perché non si è provveduto ad una sua redistribuzione proporzionale fra Palaexpo e Casa del Cinema dato che Lottomatica si è

sempre dichiarata favorevole a sostenerci? Ecco una prima ragione del disavanzo: la scomparsa di un importante sponsor che si è aggiunta alla perdita di 50.000 euro provenienti dallo sponsor RAI Trade.

2. Il Comune di Roma aveva destinato nel 2008 e nel 2009 un contributo alla Casa del Cinema di 87.500 euro l'anno. Che però non sono *mai* stati erogati, aggiungendosi alla mancata erogazione - nell'anno precedente e dunque non per responsabilità dell'attuale giunta - di una somma eguale, per un totale di 262.500 euro in tre anni, che sommati ai 150.000 di Lottomatica e ai 50.000 di RAI Trade venuti meno fanno 462.500 euro, cifra di gran lunga superiore al famoso disavanzo del 2009.

Un'ultima domanda sorge spontanea anche se certamente non avrà risposta: non è che qualcuno ha voluto provocare ad arte un deficit di bilancio da usare come pretesto per annullare la ragion d'essere e impadronirsi per altri scopi della Casa del Cinema che infatti secondo un giornale stranamente ben informato è programmata da "figure professionali che per Croppi non servono per gestire quello che al di là delle belle definizioni è una struttura con un paio di sale cinematografiche, uno spazio congressi, una videoteca e un bar"? Sono certo che non è stato Croppi, un fine e accorto intellettuale, ad esprimere questa rozza definizione della Casa del Cinema su *Italia Oggi* dello scorso 28 maggio.

Nell'intervista al *Giornale dello Spettacolo* Croppi sostiene che io ho svolto "un ottimo lavoro" - e di questo giudizio lo ringrazio, anche se mi sembra un po' contraddittorio, anche a nome dei miei collaboratori - ma aggiunge che la Casa del Cinema non ha bisogno di un direttore artistico (e mi sorge il sospetto che non ne abbiate uno all'altezza) ma "di una diversa forma gestionale affidata non più al Palaexpo ma a Zètema in partenariato con Cinecittà Luce e altri soggetti". Soggetti che lei non nomina ma che la stampa indica nell'Unione Industriali e nella Camera di Commercio affiancati, in un incongruo "comitato di gestione", dalla arretrante neonata Fondazione Rossellini. Il cinema peraltro non rientra certamente fra gli interessi degli industriali e dei commercianti - ma questa meravigliosa struttura che è la Casina delle Rose sì - e neppure della Fondazione Rossellini che si occupa principalmente di un festival di fiction televisiva e sul cui futuro sembrano addensarsi nubi nerissime che suggerirebbero un'oculata prudenza [e infatti farà un brutta fine, sommersa da una montagna di debiti per folli e discutibilissimi compensi agli amministratori... *nota aggiunta successivamente a questo testo*).

"Intendiamo rilanciare così la Casa del Cinema, collegarla di più alla Festa del Cinema", ha dichiarato Croppi, "svecchiare alcune cose e utilizzare meglio d'estate la parte all'aperto". Ma rilanciare cosa, assessore? Non c'è un evento, una proiezione, una manifestazione - all'aperto o al chiuso - che non faccia quasi sempre registrare il tutto esaurito, con lunghissime code di spettatori, molti dei quali, furibondi dopo due ore di attesa, sono costretti a tornare a casa essendo esauriti anche i posti in piedi? E questo avviene 350 volte l'anno pressoché tutti i giorni nelle nostre tre sale al chiuso e pressoché tutte le notti da giugno a settembre nel teatro all'aperto che Croppi vorrebbe utilizzare "meglio": è uno spazio che dispone di soli 200 posti ma che quasi ogni sera viene preso d'assalto da 400 spettatori e più che si siedono nel prato. Che cosa si vuole rilanciare e svecchiare, dunque, se questa Casa del Cinema funziona già benissimo sia sul piano culturale sia su quello commerciale, come lo stesso Croppi lealmente ammette e come fanno bene le decine di migliaia di persone che la frequentano ogni anno e tutti i professionisti del cinema italiano che la vivono come una risorsa?

Capisco che mi si liquidi per ragioni squisitamente politiche ma (...) cosa vuol dire, come Croppi ha testualmente dichiarato, che lo staff della Casa del Cinema dovrà essere "affiancato per sei mesi prima che i nuovi entrino a pieno regime da gennaio"? "Affiancato" da chi? Ma Croppi crede davvero che io possa istruire qualcuno su come nascono le idee, come si inventano gli eventi, come si tengono le relazioni personali con i più ostici autori italiani e stranieri, come si conducono i dibattiti e le discussioni, come si racconta al pubblico la storia del cinema mondiale che bisogna conoscere per averla studiata per decenni senza

mai smettere di aggiornarsi, come si costruisce e si realizza una retrospettiva, come si redige un catalogo o un comunicato stampa, come si tengono i rapporti professionali col mondo delle associazioni degli autori e degli industriali del cinema e dell'audiovisivo: registi, sceneggiatori, direttori della fotografia, produttori, distributori, esercenti, networks televisivi? È questo, fra mille altre cose, il lavoro di un direttore artistico di una struttura come questa. Ma Croppi vuole abolire la figura del direttore artistico: ma se vuole abolirla allora non è vero che non vuole cambiare la *mission* della Casa del Cinema. Cosa vuole farne? Cosa vogliono farne coloro che, temo, gli hanno incautamente suggerito soluzioni pasticciate come quella da Croppi proposta nelle sue interviste? Un semplice centro congressi nel quale ospitare, oltre a un po' di generici convegni, piccole o medie manifestazioni cinematografiche accatastate l'una sull'altra che il suo assessorato non può più finanziare causa la gravissima crisi in atto e da accontentare mettendo a loro disposizione gratuita questo luogo fisico che solo per questo verrebbe chiamata ancora "Casa del Cinema"?

Esclusa totalmente la possibilità che fino a quando sarò qui io voglia "affiancare" chicchessia, (...) crede davvero Croppi che i miei collaboratori che stanno per essere da lui licenziati vorranno trasmettere in sei mesi a qualcuno (a chi?) il loro sapere costruito in lunghi anni di studio e di pratica in attività culturali, i loro rapporti creati in anni e anni di frequentazione pressoché giornaliera di vecchi e giovani cineasti italiani, il loro *know how* anche commerciale accumulato in sei anni di frenetico, quotidiano lavoro per la Casa del Cinema? Posso garantire fin d'ora che non lo faranno mai (...)

Questa è una piccola struttura di grande, indiscusso successo dovuto principalmente alla sua totale autonomia e creatività culturale, sia quando questa città era amministrata dalla sinistra, sia ora dalla destra, almeno fino ad oggi. Senza mai chiedere "il permesso" a nessuno abbiamo organizzato in 6 anni migliaia di eventi, abbiamo avuto punte di 100.000 spettatori l'anno, e nelle immagini appena proiettate si son potuti vedere in pochi minuti i volti noti e notissimi di centinaia e centinaia di esponenti del cinema italiano e internazionale che hanno abitato questa Casa ogni giorno, partecipando a titolo assolutamente gratuito e amicale a tutti gli eventi di cui sono stati i protagonisti. Il che ci ha consentito – poiché registriamo su DVD tutto quello che accade in questa sala - di creare un immenso archivio storico audiovisivo, lungo quasi 2 mila ore e in crescita continua e quotidiana, che è oggi il nostro principale patrimonio. La Casa del Cinema di Roma non è solo una bella vetrina, è un attivissimo centro di produzione e di documentazione della memoria e della storia del nostro cinema raccontate dai suoi protagonisti. Un patrimonio che ho chiesto svariate volte, ma finora inutilmente, di far valutare da esperti periti per una sua quantificazione economica che permetta di inserirlo a bilancio fra le sue voci attive. Un patrimonio del valore, a spanne, di molte centinaia di migliaia di euro creato interamente soprattutto da quei protagonisti del cinema italiano e dal lavoro mio e dei miei sparuti collaboratori senza alcun costo aggiuntivo se si esclude l'acquisto di migliaia di DVD vergini che costano una sciocchezza... Protagonisti che – ne sono certo – se questa struttura non fosse più quella Casa del Cinema che hanno finora condiviso e perfino privatamente finanziato, migrerebbero in massa altrove e con loro se ne andrebbero le liberatorie per utilizzare questo straordinario giacimento culturale audiovisivo ma anche gli sponsor (e le attrezzature) che hanno contribuito a crearla. Magari per ricreare una Casa del Cinema altrove, portandosi dietro anche il pubblico.

Questa struttura ad oggi vanta su Facebook un notevole numero di fan, di "amici": per avere un'idea di cosa significhi segnalo a confronto, per citare solo i rami dell'Azienda speciale Palexpo, che le Scuderie del Quirinale ne hanno oggi 3.443 (ma solo dopo l'evento Caravaggio), il Palazzo delle Esposizioni ne ha 2.248, la Casa del Jazz 954 e la Casa del Cinema 6.272.

Questa struttura è stata classificata dal *Wall Street Journal* – che non è esattamente un giornale comunista e che ci ha dedicato un lungo articolo – fra le sei o sette migliori al

mondo sia per qualità delle sale e delle loro tecnologie, sia per qualità dei suoi programmi quotidiani.

Questa struttura viene considerata in tutta Europa un modello da imitare e viene visitata da delegazioni straniere che vengono apposta a Roma, perfino dalla Cina, per studiarla. E in Italia è diventata negli ultimi due anni un modello da copiare: sono nate Case del Cinema un po' dappertutto: a Venezia, a Novara, a Busto Arsizio, in Campania, e si cerca di crearne a Bari e a Trieste ma anche a Locarno, mentre quella di Firenze è finanziata dalla sola Regione Toscana per quasi 1 milione di euro: 300.000 per l'affitto di un'unica sala e 600.000 per le attività. A questo proposito ho chiesto varie volte ma inutilmente al Palaexpo di far valere la tutela e i diritti economici di utilizzazione del marchio "Casa del Cinema" (da me fatto registrare fin dal 2004) nei confronti di chi fino ad oggi e ancora in futuro intende usarlo. Giacché anche questa sarebbe un'entrata.

Questa struttura - a proposito di entrate e di uscite - costa in totale non più di 800.000 euro l'anno che potrebbero essere parecchi di meno se essa venisse direttamente gestita da chi la guida tutti i giorni e ne conosce nei minimi dettagli il potenziale enorme, i difetti e i pregi, le reali possibilità di ulteriore sviluppo. E non da chi, pur "amministrandola", non si è quasi mai fatto vedere a Villa Borghese in sei anni. È una struttura economicamente sana che potrebbe vivere in autonomia grazie agli oltre 400.000 euro l'anno che possono derivare, come è successo nel 2008, dagli affitti delle sale per le proiezioni riservate dai distributori alla stampa e per i convegni; grazie ai 250.000 euro in tre anni garantiti dalla sponsorizzazione di RAI Cinema che ci auguriamo venga riconfermata per un altro triennio; grazie ai 200.000 euro, più le *royalties*, da incassare dal caffè-ristorante, che paga oggi 5.000 euro al mese, 60.000 euro l'anno, per un'area superiore ai 1.000 mq nel cuore di Villa Borghese, a 100 passi da Via Veneto. E infine - oltre ai ricavi dai biglietti - grazie ai 10-15.000 euro l'anno provenienti dall'affitto della libreria, un locale avviatissimo ora chiuso che pagava 500 euro al mese, meno di quanto costi il letto di uno studente forestiero in una stanza d'affitto nell'estrema periferia di Roma.

Il Comune di Roma non finanzia da 3 anni le attività di questa struttura ma ci chiede sempre più spesso - chiedere è un eufemismo - di ospitare a titolo totalmente gratuito manifestazioni da esso patrocinate. È accaduto ancora una volta per l'intera settimana scorsa: siamo stati sì onorati di ospitare il festival "Roma si libra" organizzato dalla piccola e media impresa del Lazio e un festival del cinema bulgaro, ma saremmo stati ancora più contenti se gli organizzatori di questi eventi, tutt'altro che indigenti, avessero corrisposto quanto dovuto e pagato da tutti gli altri non patrocinati dal Comune. Abbiamo così perduto nell'ultima settimana dai 15 ai 20.000 euro per mancato introito. Come vuole l'assessore che, così facendo, la Casa del Cinema possa andare in pareggio in futuro ed essere "rilanciata"? Noi non siamo il festival di Roma che quest'anno costerà oltre 13 milioni di euro per 10 giorni di durata e col quale già collaboriamo dalle origini ospitando (a pagamento: modesto) parte delle sue attività. Siamo semplicemente la Casa del Cinema che opera tutto l'anno come un festival permanente che dura 350 giorni, ad un costo globale di 800.000 euro l'anno.

E tuttavia noi saremmo felici se il Comune dal gennaio 2011 continuasse a non finanziarci in cambio della più assoluta, totale autonomia e indipendenza della Casa del Cinema, anche perché il cinema italiano - pressoché tutto il cinema italiano con sempre più sparute eccezioni - non ha una particolare ragione per amare la (ed essere riamato dalla) classe politica che governa questo Paese, questa regione, questa città. Come conferma tutto quel che sta avvenendo in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni in Parlamento, nel Governo, in questa città e addirittura al Festival di Cannes.

La Casa del Cinema indipendente può essere totalmente autosufficiente sul piano dei finanziamenti fino ad oggi garantiti anche dagli investimenti fissi che su questa struttura, così com'era quando è nata e com'è ancora oggi, hanno fatto aziende come la Deluxe, la Kodak, la Cinemeccanica, la Elsacom, la Toshiba che da mecenati vi hanno investito milioni:

occorre rimettersi a cercare nuovi sponsor, e benvenuti se *come tali* approderanno Camera di Commercio, Unione Industriali, fondazioni bancarie e anche l'Alitalia, come Croppi mi ha accennato nel nostro colloquio. Che si aggiungerebbero a RAI Cinema e alla Lottomatica, con la quale si dovranno riprendere i rapporti, indipendentemente dal Palaexpo. Occorre introdurre da settembre lo sbigliettamento per gli eventi, altra fonte di entrata mai prima esistita. E infine si deve, senza condizionale stavolta, assolutamente rinegoziare il contratto per la caffetteria-ristorante, finalmente portando il valore della locazione agli standard di mercato di questa zona di Roma, ciò che significa un canone annuo non inferiore ai 200.000 euro. E così che i conti tornano, come tornavano fino al 2008, prima dell'anno della grande crisi che ha colpito tutti, e non certo e non soltanto la Casa del Cinema.

La notizia vera e un po' rivoluzionaria che emerge da questa conferenza, è che per la prima volta una struttura culturale pubblica non chiede né pretende sovvenzioni pubbliche, non vuole soldi dal Comune, rifiuta l'elargizione di 87.000 euro l'anno peraltro mai versata da tre anni. Senza voler pesare sulle casse vuote del Comune di Roma la Casa del Cinema vorrebbe dal 2011 farcela da sola, autofinanziarsi, autogestirsi, compresa la gestione della caffetteria-ristorante qualora l'attuale conduttore non accetti il sacrosanto adeguamento del canone alle tariffe di mercato.

Poiché si tratta della Casa del Cinema, che tra l'altro si sta gradualmente aprendo ormai da anni anche alla fiction televisiva di qualità, questa che è la "sua" casa potrebbe essere governata dal cinema e dall'audiovisivo italiani attraverso un consorzio fra le sue associazioni che la richiederebbe in concessione al Comune come Casa del Cinema e della Fiction. (...)

*NOTA – Questo intervento, in parte qui ripubblicato, fu tenuto in apertura di una grande e affollatissima assemblea del cinema italiano tenutasi il 31 maggio 2010 alla Casa del Cinema.*